don Luigi Maria Epicoco

Lc 12,35-38
Martedì della Ventinovesima Settimana
Tempo Ordinario
20 ottobre 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.
Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.
E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

Luca 12, 35-38

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/10/26

La morte ha il potere di rimettere ordine nelle nostre priorità

«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese».
Gesù non ci chiede di vivere con l'angoscia della fine, ma con la **consapevolezza del valore immenso di ogni istante**.
Essere pronti alla morte non significa disprezzare la vita.
Significa esattamente il contrario: amarla così tanto da non sprecarla.
Chi sa che tutto può finire impara a riconoscere ciò che conta davvero.
Una parola di perdono rimandata, un abbraccio negato, una telefonata che continuiamo a rinviare, un bene possibile che non facciamo: sono queste le cose che dovrebbero preoccuparci, non il fatto che un giorno moriremo.
La morte, quando la guardiamo senza fuggire, ha il potere di rimettere ordine nelle nostre priorità.
Ci ricorda che **tante battaglie a cui dedichiamo energie sono inutili** e che molte cose che diamo per scontate sono invece essenziali.
Rimanere svegli, come chiede il Vangelo, significa allora non lasciarsi ipnotizzare dall'urgenza delle cose secondarie.
Si può essere indaffaratissimi eppure addormentati, attraversare giornate piene senza aver vissuto davvero neppure un minuto.
La vigilanza cristiana non è la paura di essere sorpresi impreparati, ma **la libertà di chi sceglie di essere presente alla propria vita**.
La lucerna accesa è un cuore che continua ad amare, anche nella fatica.
La cintura ai fianchi è la disponibilità a fare oggi il bene che non va rimandato a domani.
Dio, quando busserà, non dovrà trovarci intenti a custodire una vita che non abbiamo mai osato vivere.
Dovrà trovarci **vivi, capaci di gratitudine, di scelte, di dono**.
Perché prepararsi all'eternità non significa smettere di abitare il tempo, ma imparare finalmente ad abitarlo con tutto il cuore.
Non è importante sapere quando arriverà quell'ora.
È importante che, arrivando, non ci trovi impreparati.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/10/25

Non siamo pronti a morire, perché non stiamo vivendo davvero

"Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa".

Quand'ero bambino e frequentavo gli incontri vocazionali al seminario minore della mia diocesi, ascoltavo spesso la storia di un giovane santo, San Domenico savio.

Mi colpivano diverse cose della sua storia, ma alcune mi sono rimaste impresse più di altre.

Tra queste c'è una domanda a bruciapelo che San Giovanni Bosco gli risvolse un giorno mentre giocava:

"Domenico, cosa faresti oggi fosse il tuo ultimo giorno di vita?",

Domenico rispose: "continuerei a giocare!".

Una risposta simile spiega la pagina del Vangelo di oggi.

Noi a differenza di Domenico non siamo mai pronti a morire, e questo sta significare che in realtà **non stiamo vivendo davvero**, perché chi vive davvero è talmente immerso nella vita da essere abbastanza pronto e grato da lasciarla in qualsiasi momento, **senza paura, senza rimpianti**.

È proprio la candida espressione di Domenico che ci fa capire che essere pronti alla morte non significa snobbare la vita, non considerarla, banalizzarla, ma al contrario significa goderla fino in fondo, con la serenità di chi si sente già immerso nell'eternità, anche se abita ancora lo spazio e il tempo.

Questa è l'esperienza solo di chi si sente amato.

In fondo la Scrittura ce lo ricorda costantemente: **l'amore scaccia il timore**.

Allora le parole del Vangelo di oggi non servono a sentirci in colpa per le nostre paure, ma solo a ricordarci che senza amore rimarremo solo in ostaggio della paura della morte e non godremo mai veramente **di questo istante di vita che ancora abbiamo addosso**.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/24

La memoria della morte ci ricorda che ogni cosa che viviamo è unica

"Siete pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese".
Queste parole dette da Gesù nel Vangelo di Luca di oggi possono anche toglierci il respiro perché sappiamo bene che Egli si riferisce fondamentalmente all'ora della morte, cioè al momento in cui dovremmo aprire la porta a Dio in maniera definitiva. Ma è un grande errore rimanere in ostaggio della paura della morte.
Ricordarci che la vita è un viaggio e che ha un termine non serve a rovinarci la vita stessa, ma a non farci sprecare nulla di essa.
La memoria della morte ci ricorda che ogni cosa che viviamo è unica, irripetibile, e proprio per questo va vissuta fino in fondo.
Questo si aspetta Dio da ciascuno di noi, che tornando ci trovi vivi e non addormentati, che venendo a prenderci si accorga che non abbiamo sprecato neppure un attimo di questa vita, e nel bene e nel male abbiamo tentato di fare la nostra parte.
"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!".
Che il Signore ci trovi vivi nel nostro matrimonio, ci trovi vivi nella nostra vocazione, ci trovi vivi davanti alla gente che amiamo, ci trovi vivi davanti ai poveri, ci trovi vivi davanti ai drammi di questo mondo, ci trovi vivi davanti a tutto quello che ci è dato di affrontare.
Il vero dramma è addormentarsi, lasciarsi scivolare addosso le cose, ammalarsi di indifferenza, alienarsi, ripiegarsi su se stessi.
Possa il Signore scamparci da un simile inferno.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/22

Essere pronti significa vivere senza sprecare nulla di tutto ciò che la vita ci dona

Essere pronti, così come ci suggerisce la pagina del Vangelo di oggi, non significa essere in ansia.
C'è una grande differenza tra la prontezza che ci chiede il Vangelo e l'ansia che ci mette il mondo.
Essere pronti significa vivere senza sprecare nulla di tutto ciò che la vita ci mette davanti.
Dio non si presenta nella nostra esistenza solo nel momento della morte, ma in tutti quei passaggi decisivi della vita.
Dio si presenta a noi nei nostri amori, nei nostri dolori, nei nostri cambiamenti, nelle nostre sfide, e ogni volta vuole essere riconosciuto e preso sul serio.
Ma se si vive in maniera distratta si rischia di sprecare quei momenti decisivi. Ecco allora l'elogio che Gesù fa di coloro che coltivano l'atteggiamento più bello della vita spirituale, cioè l'attenzione.
Questa parola suscita due cose: la consapevolezza da una parte e l'attesa dall'altra. *"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!".*
C'è una grande beatitudine a chi vive così, è la beatitudine di chi gode tutto quanto il Signore vi offre e sa scorgere una grazia nascosta nelle vicende liete e in quelle più drammatiche.
Infatti spesso ci dimentichiamo che Dio non è presente solo quando tutto va bene e la gioia sembra prevalere.
Dio è presente anche quando tutto va male e il dolore sembra oscurare ogni cosa.
In quel buio non c'è il vuoto ma Lui che è lì esattamente per salvarci.
Gesù morendo in Croce sceglie deliberatamente di abitare il buio perché nessuno possa mai più dirsi solo.
È questa la beatitudine di cui parla Gesù nella pagina del Vangelo di oggi.
E tu sei pronto ad accorgertene?

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 19/10/21

«Siate pronti»: per il bene possibile ora e per l'eternità

Come dei velocisti ai blocchi di partenza, attenti al segnale, coi muscoli tesi: la vita spirituale è essere pronti.

Essere pronti è forse la maturità più grande che una persona deve raggiungere nella sua vita spirituale.
Anzi la definizione stessa di vita spirituale dovrebbe coincidere con "essere pronti":
"Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese".
Una persona è pronta quando è **completamente tesa verso ciò che sta per accadere.**
Un po' come gli sportivi che si preparano ad una corsa e che si tengono pronti al punto di partenza a scattare non appena arriva il segnale.
La vita eterna è quel segnale che aspettiamo, ma tutta questa vita è un tendere ad esso, è un farsi trovare pronti.
E l'unica maniera che abbiamo per esserlo è essere completamente **attenti a ciò che c'è in questo momento della nostra vita**.
È vivere nel qui ed ora e non nel lì e dopo. Gesù usa l'immagine del padrone che torna a casa il giorno delle nozze.
La casa sarà certamente in fermento e il padrone si aspetta quel fermento, sa di essere atteso, sa che ognuno avrà fatto la sua parte per accoglierlo.
Ma che delusione invece tornare e rendersi conto di non essere atteso.
Che delusione vedere che ognuno vive per se stesso, vive non in fermento, ma in appiattimento.
È capire che tutto ciò che accadrà potremo coglierlo se siamo disposti a valorizzare ciò che c'è adesso.
Gli occhi della persona che ho accanto, il bene possibile in questo istante, è così che ci si allena ad essere pronti al grande via della vita eterna.
La passività con cui alle volte affrontiamo la vita in attesa che accada qualcosa di interessante è il vero motivo per cui non accade mai nulla di veramente interessante.
Ma quando passiamo la vita **con i piedi per terra e il cuore pronto** allora ciò che ci aspetta è quello che Gesù descrive così:
"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli".
Il paradiso è un capovolgimento: **Dio ci darà ciò che noi pensavamo solo di poter contemplare.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/10/20

La definizione di vita spirituale? “essere pronti”!

È capire che tutto ciò che accadrà potremo coglierlo
se siamo disposti a valorizzare ciò che c’è adesso.
Gli occhi della persona che ho accanto, questo tramonto,
la parola detta adesso, il bene possibile in questo istante.
È così che ci si allena ad essere pronti al grande via della vita eterna.

“Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa”.
La definizione di vita spirituale dovrebbe coincidere con “essere pronti”.
Perché una persona che è pronta è completamente tesa verso ciò che sta per accadere.
Un po’ come gli sportivi che si preparano ad una corsa e che si tengono pronti al punto di partenza a scattare non appena arriva il segnale.
La vita eterna è quel segnale che aspettiamo, ma tutta questa vita è un tendere ad esso, **è un farsi trovare pronti.**
E l’unica maniera che abbiamo per esserlo è essere completamente **attenti a ciò che c’è in questo momento della nostra vita.**
È vivere nel qui ed ora e non nel lì e dopo.
È capire che tutto ciò che accadrà potremo coglierlo se siamo disposti a valorizzare ciò che c’è adesso.
Gli occhi della persona che ho accanto, questo tramonto, la parola detta adesso, il bene possibile in questo istante, è così che ci si allena ad essere pronti al grande via della vita eterna.
Gesù usa **l’immagine del padrone che torna a casa il giorno delle nozze.**
La casa sarà certamente in fermento e il padrone si aspetta quel fermento, sa di essere atteso, sa che ognuno avrà fatto la sua parte per accoglierlo.
Ma che delusione invece tornare e rendersi conto di non essere atteso.
Che delusione vedere che ognuno vive per se stesso, vive non in fermento, ma in appiattimento.
La passività con cui delle volte affrontiamo la vita in attesa che accada qualcosa di interessante è il vero motivo per cui non accade mai nulla di veramente interessante.
Ma quando passiamo la vita con i **piedi per terra e il cuore pronto** allora ciò che ci aspetta è quello che Gesù descrive così:
Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro!

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/10/19

Cristo è venuto a riempire di fiducia ciò che per noi è buio

Tutti siamo intimoriti dalla morte,
perché abbiamo sempre paura di ciò che non conosciamo.
Bisogna farsi trovare pronti
ad accogliere Chi ci invita alla parte più intima e bella della festa.

"Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa".
È davvero suggestiva questa similitudine che Gesù usa per indicare un atteggiamento esistenziale che ogni credente dovrebbe avere.
Essere pronti davanti alla morte alla stessa maniera di come si è pronti ad accogliere **la parte più bella e intima di un giorno di festa**.
La prima notte di nozze è il capitolo più intimo di un giorno tutto speso nella gioia e nei festeggiamenti.
La morte è un fatto molto personale, eppure non deve essere abitato dalla paura ma dall'attesa.
"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!".
Bisogna arrivare alla morte mentre si è ancora esistenzialmente vivi.
Bisogna farsi trovare pronti, aprire la porta, accogliere, e lasciarsi stupire dal fatto che chi nel cuore della notte della sua vita viene trovato così pronto, allora vedrà davanti a sé un capovolgimento di scena.
Sarà il padrone a servire te.
In fin dei conti che cos'è la vita eterna se non lo stupore di vedere Dio che si dona inaspettatamente a noi povere creature?
Eppure tutti siamo intimoriti dalla morte, perché abbiamo sempre paura di ciò che non conosciamo.
Gesù è venuto nel mondo **per riempire di fiducia ciò che per noi è buio**.
La Sua presenza è ciò che fa la differenza.
Rimanere svegli per un cristiano significa rimanere in una relazione con Cristo ad occhi aperti, senza abituarsi fino al punto da assopirci, da non farlo essere più decisivo.
Ma questo è anche il segreto della fedeltà, dell'amore, di una vocazione riuscita: abituarsi è mettersi nella condizione di morte.
E l'unica maniera che abbiamo per non abituarci è **decidere di rimanere desti a ciò che conta**.
L'uomo lasciato a sé stesso si addormenta.
Credere è lottare a rimanere svegli a ciò che conta.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/18

Cosa significa "Siate pronti"? E tu lo sei?

È vivere nel qui ed ora, è così che ci si allena
ad essere pronti al grande via della vita eterna

"Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese".
Essere pronti è forse la maturità più grande che una persona deve raggiungere nella sua **vita spirituale**.
Anzi la definizione stessa di vita spirituale dovrebbe coincidere con "essere pronti".
Perché **una persona che è pronta è completamente tesa verso ciò che sta per accadere.**
Un po' come gli sportivi che si preparano ad una corsa e che si tengono pronti al punto di partenza a scattare non appena arriva il segnale.
La vita eterna è quel segnale che aspettiamo, ma **tutta questa vita è un tendere ad esso, è un farsi trovare pronti.**
E l'unica maniera che abbiamo per esserlo è essere completamente attenti a ciò che c'è in questo momento della nostra vita.
È vivere nel qui ed ora e non nel lì e dopo.
È capire che tutto ciò che accadrà potremo coglierlo se siamo disposti a valorizzare ciò che c'è adesso.
Gli occhi della persona che ho accanto, questo tramonto, la parola detta adesso, il bene possibile in questo istante, è così che ci si allena ad **essere pronti al grande via della vita eterna.**
Gesù usa l'immagine del padrone che torna a casa il giorno delle nozze.
La casa sarà certamente in fermento e il padrone si aspetta quel fermento, sa di essere atteso, sa che ognuno avrà fatto la sua parte per accoglierlo.
Ma che delusione invece tornare e rendersi conto di non essere atteso.
Che delusione vedere che ognuno vive per se stesso, vive non in fermento, ma in appiattimento.
La passività con cui delle volte affrontiamo la vita in attesa che accada qualcosa di interessante è il vero motivo per cui non accade mai nulla di veramente interessante.
Ma quando passiamo la vita con i piedi per terra e il cuore pronto allora ciò che ci aspetta è quello che Gesù descrive così:
"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!".
Eh si! Beati loro!

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/10/17

Cosa significa "essere pronti"?
Comprendere che le cose accadono oggi non domani

Essere pronti.
È la condizione che Gesù domanda nel Vangelo di oggi.
Essere pronti significa comprendere che **le cose accadono oggi non domani**.
Che la vita la si gioca in questo istante e non in un futuro prossimo.
Essere pronti significa **vivere la propria vita sempre con quel vestito buono** che conserviamo solo per le grandi occasioni.
Dio è uno che ama le improvvisate.
Questo è il motivo per cui la cosa migliore che possiamo fare è **tenerci pronti**, così che quando Egli dirà "Via" noi cominceremo a correre senza tentennamenti verso **"casa"**, verso ciò che ci rende felici.